

Sugli omosessuali in divisa posizioni molto differenti nei sondaggi d'opinione e sugli organi di stampa Usa

Il presidente deve scegliere se mantenere le promesse Cuomo agrodolce: «L'esordio non lascia mai tracce»



Condannata Nexhmije Hoxha Nove anni per corruzione alla vedova irriducibile del regime di Tirana

Nexhmije Hoxha, la vedova di Enver Hoxha, è stata condannata a Tirana a nove anni per corruzione. L'accusa per appropriazione dei fondi statali risale al periodo dal 1985 al 1990, fra la morte del capo stalinista dell'Albania e la caduta del comunismo.

Clinton subito sott'esame Oggi decide sui gay soldati

Oggi (forse) Clinton decide sul bando ai gay nelle forze armate. Sceglierà la via dello scontro o del compromesso? Nel primo caso rischia d'innocentarsi militari e Congresso.

contro 35 st). E di pari passo vanno, in questi giorni, gli editoriali dei grandi organi di stampa. Mentre infatti il New York Times chiede a Clinton un'immediata ed inequivocabile prova di coerenza e d'autorità - Who is in Charge of the Military?, chi ha la responsabilità delle forze armate? - si chiede due giorni fa il quotidiano - il Washington Post sembra decisamente propendere per una soluzione di compromesso.

non avrebbe altro senso che diluire il problema, abbandonarlo ai venti d'un dibattito senza fine e senza soluzione. Molto meglio, pertanto, che il presidente metta fin d'ora i militari e Congresso di fronte al fatto compiuto, obbligandoli - con tutta la forza d'un definitivo decreto - a prendere atto da subito d'una realtà forse controversa e per loro sgradevole, ma inequivocabilmente in sintonia con i tempi e con la giustizia.

sto, almeno, è quanto - con ostentata malevolenza - affermava ieri un editoriale del Wall Street Journal, sottolineando come, al di là delle questioni di principio connesse, la scelta di sollevare con tanto prematuro clamore la questione del bando agli omosessuali sia stata soprattutto una testimonianza di inettitudine politica.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Damned if you do, damned if you don't, dannato se lo fai e dannato se non lo fai. Questo è il non piacevole dilemma nel quale, sollevando la questione degli omosessuali nelle forze armate, Bill Clinton pare aver maldestamente racchiuso se stesso in questo avvio presidenziale. E questi sono, alla prova dei fatti, i due irconciliabili corni del problema. Se decide di mantenere la promessa reiterata nel corso della campagna elettorale - e cancella sdegnato stante, per decreto, il bando agli omosessuali nelle forze armate - il neo-presidente rischia d'impegnarsi in un difficile scontro non tanto con Colin Powell ed i vertici militari (che venerdì scorso gli hanno a denti stretti garantito fedeltà), quanto proprio con quel Congresso a maggioranza democratica che la retorica della vigilia - annunciando a gran voce la fine del gridlock (in gergo) istituzionale dei tempi di Bush - aveva descritto come un docile e convinto partner della politica di «cambiamenti».

I più sembrano convinti che proprio quest'ultima sarà, alla fine, anche la posizione del presidente. Ovvero: un ordine di temporanea sospensione del bando, controllato dall'avvio di una approfondita discussione - con i militari e con il Congresso - tesa a definire i tempi ed i contenuti d'un definitivo decreto. E proprio questa è la domanda che oggi divide l'America: di che cosa si deve discutere? La posizione dei vertici delle forze armate e di molti membri del Congresso è - fanno notare i nemici del compromesso - di quelle che non si prestano a mediazioni. Per loro, la questione del bando agli omosessuali in caserma non ha nulla a che vedere con la discriminazione razziale o sessuale. E' piuttosto, essenzialmente, un fatto culturale, il «legittimo» rifiuto di uno «stile di vita» che potrebbe avere «conseguenze irreparabili sulla disciplina e sul morale» delle truppe. Discutere, dunque,

Ribattono i fautori del compromesso: l'importante, tenuto fermo il principio, è far capire a tutti come la questione abbia due aspetti ben distinti. Il primo - non trattabile - riguarda l'inaccettabilità di una discriminazione fondata esclusivamente sull'orientamento sessuale. Il secondo - oggetto di discussione e mediazione - concerne invece la definizione dei limiti che ciascun orientamento sessuale - omo o etero - deve rispettare nella vita militare. Dopodiché - fanno saggiamente notare i fautori di questa tesi - nessun decreto presidenziale può passare senza l'approvazione del Congresso. E nessuna nuova legge può diventare operativa senza che i vertici militari - li applichino con qualche convinzione.

Presto si conoscerà quale strada Bill Clinton ha deciso di battere. Ma già c'è chi ritiene che le polemiche di questi giorni siano di quelle destinate a lasciare comunque qualche non effimera cicatrice sulla sua immagine presidenziale. Que-



Bill Clinton con i leader del Congresso; in alto: Hillary Clinton

Con Bill otto ministri miliardari «A loro la reaganomics ha giovato»

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. L'America fa i conti in tasca ai ministri di Bill Clinton e scopre che sono in buona parte miliardari. Il più ricco di tutti è Lloyd Bentsen, l'ex senatore texano promosso ministro del Tesoro, con una fortuna valutata a sei milioni di dollari nel settore delle assicurazioni. Lo segue a ruota Warren Christopher, il segretario di Stato, partner della O'Melveny and Myers, il più importante studio legale di Los Angeles, che lo scorso anno ha guadagnato oltre un milione di dollari al servizio delle maggiori corporations. I suoi beni, calcolati per difetto, ammontano a 4,2 milioni di dollari.

Albright, ambasciatrice all'Onu (3,1 milioni di dollari), e Mickey Kantor, neo rappresentante per il Commercio («sfiora i due milioni»). Bruce Babbitt (Interno), Henry Cisneros (Casa e Aree urbane), Jesse Brown (Veterani) e Donna Shalala (Sanità) hanno denunciato redditi oltre i 500 mila dollari.

bert Mosbacher, petroliere texano e ministro del commercio di George Bush: «Finiranno per dire: i nostri miliardari sono migliori dei vostri». Polemico anche Michael Deaver, ex consigliere della Casa Bianca al tempo di Ronald Reagan: «L'ironia è che i clintoniani hanno fatto fortuna negli anni ottanta, e ora dicono che l'America reaganiana faceva schifo».

Zifferero: sono incompreso

Gli iracheni non hanno mai consegnato agli esperti dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) nessuna lista dei loro fornitori di materiale nucleare e quello che è stato considerato un gesto di buona volontà da parte di Saddam Hussein è nato da un equivoco nel quale sono involontariamente incappati i giornalisti presenti a Baghdad. Lo ha detto all'Ansa Maurizio Zifferero, 62 anni, vice direttore dell'Aiea, in Irak alla guida di una squadra di otto esperti nucleari.

Ma se questi sono i segni esteriori di un deterioramento del comportamento inglese che un tempo si presentava come «esemplare», quelle che più preoccupano sono le ripercussioni interiori e fin troppo generalizzate. Un noto columnist, Auberon Waugh ha scritto: «Non siamo diventati sgradevoli, ma straordinariamente sgradevoli: tirchi, invidiosi, pieni di rancore, di odio ed estrema arroganza: siamo veramente diventati «brits». Quest'ultimo è un epiteto particolarmente scottante da mandare giù: è usato dall'I-

to che gli iracheni ci hanno consegnato una lista. Ho detto semplicemente che nel corso delle nostre ispezioni abbiamo messo in evidenza la partecipazione alla ricerca nucleare irachena di un certo numero di ditte, la maggior parte delle cui esportazioni in Irak è stata probabilmente del tutto legittima».

Nuove rivelazioni del «Sun» Carlo e Diana «indesiderati» alla corte del re di Spagna

LONDRA. Malcelati malumori corrono tra le reali case di Windsor e di Borbone. Questo almeno sostiene il giornale popolare inglese «Sun». Il foglio scandalistico londinese, evidentemente a corto di novità riguardo ai misfatti coniugali del principe di Galles e della sua consorte, sta raccogliendo pettegolezzi che prolungano l'appassionante vicenda della loro rottura sentimentale in un affare di politica internazionale. Stando alle voci raccolte a Madrid, scrive il tabloid, la regina Sofia di Spagna non gradirebbe più alla sua corte la presenza dell'erede al trono di Inghilterra e della principessa sua moglie. Le due coppie reali hanno trascorso insieme negli ultimi tre anni le vacanze estive, dando ripetute e teatrali dimostrazioni di «reciproca simpatia. Ora però la «separa-

zione» intervenuta tra Carlo e Diana renderebbe imbarazzante, secondo Sofia, la loro presenza a fianco dei cattolici sovrani spagnoli. E forse, aggiunge il «Sun», anche alla luce delle ultime rivelazioni la regina avrebbe cominciato a considerare con maggiore attenzione le illazioni riguardanti un eccesso di familiarità tra la fragile Diana e il re Juan Carlos.

Addio alla gentilezza di un tempo, alla regolarità, alla tanto decantata flemma: il gentleman non esiste più I giornali fanno mea culpa e si chiedono come mai trionfino rozzezza e cattive maniere

«Noi inglesi, che popolo sgradevole»

L'Inghilterra dei gentlemen, il paese così orgoglioso dei suoi valori sociali e del buon comportamento dei suoi cittadini non esiste più. L'hoogliganismo non è solo negli stadi, serpeggia un po' dovunque e costringe gli osservatori a porsi domande sui motivi dei cambiamenti avvenuti e sulla possibilità che ci si trovi di fronte ad un irreversibile declino dei costumi di tutta la società inglese.

sociologici per spiegare almeno alcuni aspetti dei cambiamenti avvenuti. Dapprima gli effetti più vistosi sono stati notati da alcune categorie sociali a contatto col denaro ed hanno prodotto per esempio il fenomeno degli yuppie che invece di parlare latrano come dei bulldog e spaccano bottiglie quando escono dal pub. Un po' alla volta però anche la working class ha cominciato a mostrare i denari ed a comportarsi diversamente, sotto l'influenza del concetto di una società-giungla dove ognuno deve attaccare e difendersi per sopravvivere, concetto anche questo promosso dalla Thatcher che amava farsi chiamare «tigre». È stato detto infatti che l'hoogliganismo è nato a Downing Street quando la Thatcher, in piedi sui gradini gridò «Esultate! dopo l'affondamento del Belgrado e si è poi sviluppato con risultati tragica-

mente noti e quelli meno noti che persistono ovunque dentro e fuori gli stadi. Oggi il cattivo comportamento degli inglesi, spesso nelle giovani generazioni, cade sotto gli occhi quotidianamente. La tranquillità che esisteva un tempo nei luoghi pubblici è stata sostituita da un assordante vociferio. Non è raro di entrare in una cabina telefonica e trovarvi dell'urina ed è evidente che esistono anche coloro che defecano nel metrò. Anche all'estero ormai gli

inglesi sono diventati noti come individui attaccabrighe pericolosi. Il Daily Telegraph scrive che ci sono quelli che si comportano peggio sulle piste da sci e fiumi di inchiostro sono stati scritti sul loro belligerante e inebriato comportamento sulle spiagge di mezzo mondo.

ra per descrivere il comportamento degli inglesi stupidi e testardi. L'arcivescovo di Canterbury, George Carey, che ha usato le recenti feste natalizie per entrare nell'argomento, ha detto: «Stiamo diventando gente pronta a farsi beffa di tutti e ormai possiamo dire di essere famosi per una grezza spiritualità fuori dal comune». Ha fatto chiara allusione al mondo politico indicando che c'è del marcio nel cuore dello Stato.

Tv inglese intervista il pluriomicida Dennis Nilsen

«Uccidere mi dava un delirio di potenza»

LONDRA. «Il momento più eccitante per me era quando sollevavo il cadavere e lo trasportavo. Controllarlo era per me un'espressione del mio potere sulle sue membra condolanti e passive. E tanto più esso era passivo tanto più io mi sentivo potente». Il tentativo di entrare nella mente di un assassino seriale come Dennis Nilsen, l'uomo che ha proferto queste agghiaccianti parole a proposito delle sue vittime, è stato oggetto di un programma trasmesso l'altra sera dalla rete televisiva britannica «ITV» e prodotto da una rete televisiva privata: la Central. Nel programma, oltre a Nilsen, sono stati intervistati altri assassini seriali americani e illustrati altri casi come quello del russo Chikatilo accusato dell'assassinio di 53 ragazzi. Ma ciò che ha reso l'intervista di Nilsen particolarmente sconvolgente è stata la freddezza con cui il pluriomici-

da londinese guarda al suo passato, senza un'ombra di rimorso ma quasi con contenuto compiacimento. La corsa del ministero dell'Interno per «bloccare la trasmissione si è conclusa ieri sera con un fallimento a meno di tre ore dalla sua andata in onda. Ma i commenti della stampa sono positivi.

Dennis Nilsen, accusato dell'assassinio di 15 persone, ha tenuto a precisare nell'intervista che in effetti gli assassini erano solo 12 «ma ne ho aggiunti alcuni per far contenta la polizia». Quando, dopo aver nascosto i primi cadaveri sotto il pavimento di legno della sua casa, ha deciso di tirarli fuori per estrarne le viscere «evitando così il rischio del cattivo odore», la descrizione ha raggiunto momenti di profondo raccapriccio per i telespettatori, che erano stati comunque avvertiti prima dell'inizio della trasmissione che essa avrebbe potuto contenere brani difficili da sopportare. «Non aveva paura che il sangue si diffondesse intorno?» gli ha chiesto l'intervistatore, uno psicologo introdotto con uno stratagemma nel carcere. «Quando si taglia un cadavere - ha risposto Nilsen - il sangue non esce, perché si è tutto congelato». Il sangue uscirà, ha spiegato quasi con condiscendenza «e io ne infilassi un coltello nel cuore, allora sì, ma con un cadavere ciò non avviene». Ed è passato a spiegare come ha sezionato i cadaveri ad uno ad uno, mettendo i resti in grandi sacchi di plastica di cui si è poi sbarazzato. «La repulsione era grande - ha detto il killer - e per compiere l'operazione sul pavimento della mia cucina mi era prima ubriacato». Ma ogni tanto doveva andare a vomitare in giardino, ha ammesso.